

Introduzione

Un'incoraggiante premessa al disegno generale di questo volume va fatta risalire ai contenuti e poi agli esiti di un primo progetto d'indagine avviato quattro anni fa sui rapporti fra poesia e disagio mentale, che nelle sue affollate Giornate di studio avrebbe fruttato una prima cernita di contributi deliberatamente 'dialogici', provenienti da ambiti disciplinari diversi¹. Affiorò allora, ancora *in nuce*, nell'imminenza del centenario della prima edizione dei *Canti Orfici* (1914), l'idea di sviluppare quel tema generale in sintonia con l'ennesima, prevedibile ripresa d'interesse (non solo in Italia) per l'esperienza 'orfica' della poesia di Campana. C'è da dire, a cose fatte, che le occasioni celebrative e di confronto critico, non poche, consumate nel corso del 2014, hanno in qualche modo confermato quella previsione², rafforzando una convinzione di fondo: Campana resta, fra i poeti italiani del Novecento, uno dei più amati dalle giovani generazioni.

Quando quell'idea prese corpo, ne scaturì il proposito di un dialogo nuovo e aggiornato, non meramente celebrativo ma

¹ Mi riferisco al volume *L'angelo malato : poesia e salute mentale nel Novecento italiano*, Atti delle Giornate di studio *Lo sguardo di Orfeo, poesia e salute mentale nel Novecento italiano* (Bari, 26 novembre 2012-29 gennaio 2013), a cura di R. Girardi, Bari, Edd. di 'Pagina', 2014 (contributi di A. ACCIANI, O. TODARELLO e A.M. MOSSA su Campana, F. PAPPALARDO su Saba, di M. SECHI, F. CONTORBIA e N. VACANTE su Montale, di S. GIOVANNUZZI su Amelia Rosselli e di R. Girardi su Alda Merini).

² Sono da segnalare (qui lo si fa in modo probabilmente incompleto) le mostre e gli incontri organizzati dal Gabinetto Vieusseux, in collaborazione con la Fondazione 'Primo Conti' e con la Biblioteca Marucelliana di Firenze, sede di una Conferenza e mostra-bibliografica (gennaio-dicembre 2014), e da numerosi altri centri e biblioteche di Toscana; il Colloque International *Dino Campana cent ans après les "Chants Orphiques" (1914-2014)*, patrocinato dalla 'Société des Études Italiennes' e dall'Institut Culturel Italien de Paris (Université "La Sorbonne", Paris, 16-18 ottobre 2014); e il Convegno di Studi *Per il Centenario dei Canti Orfici di Dino Campana* (Bari, 10-11 dicembre 2014). Ma sono da segnalare anche la Celebrazione "Per il Centenario della pubblicazione dei *Canti Orfici*" (Marradi, 20 agosto 2014), e gli annessi Premi letterari (1 marzo e 30 agosto 2014), organizzati dal "Centro Studi campaniani" di Marradi; le Commemorazioni del Comune di Milano (8-1-2014), della Biblioteca Manfrediana di Faenza (febbraio 2014), della Fondazione "Novaro" di Genova (lungo tutto il 2014) e del "Ravenna Festival" (6-7 settembre 2014).

di confronto e di verifica analitica, sul corpo di quel piccolo grande *livre* del Novecento europeo, e si operò affinché vi fosse coinvolta una nuova piccola coorte di sondaggi, destinati a riaprire la proficua partita del progetto originario, scommettendo sulla possibilità di attraversare scenari diversi di geografie culturali anche assai distanti fra loro, eppure inevitabilmente connesse dall'universale emergenza di un grande *leitmotiv*: il 'male di vivere', divenuto emblema 'patologico' del cosiddetto secolo dell'ansia, epicentro tematico di una complessa ed eterogenea fenomenologia dei rapporti fra creatività, rappresentazione artistica e anamnesi di un personale disagio mentale.

Si trattava di arricchire lo sfondo primonovecentesco della vicenda campaniana attingendo oggetti d'indagine ad una casistica significativamente numerosa come quella che nella sfera della letteratura segna fin dall'inizio il secolo 'breve': una fenomenologia complessa, rifratta in una rilevante congerie di parabole esistenziali da ricollocare nel comune alveo di un sintomo rovinoso, di una storia intellettuale che è anche, in primo luogo, storia della letteratura e segnatamente della poesia europea: segni e sintomi destinati nei casi più tragici a delineare un destino pressoché invariato, un epilogo deputato a far affondare tante storie individuali nell'orrore di una prassi di controllo pervicacemente ancorata ai famigerati modelli ottocenteschi d'internamento, ossia (è di certo il caso di Campana) nella silenziosa e inesorabile dislocazione del disagio della mente in un'indistinta congerie *clinica*.

A quella congerie di casi, di storie, di tragici percorsi esistenziali e letterari toccava così in sorte l'efferata genericità di un'eziologia ancora sottomessa ad un'idea attardata (in senso ottocentesco) della devianza sociale, che ancora immaginava come civilmente salutare il paradigma della separazione e dell'internamento in uno *spazio* concepito *ad hoc* per la devianza stessa: lo spazio, ancora una volta, e la cultura della *clinica*, spazio deputato ad assorbire e neutralizzare ogni forma di 'delirio', spazio 'rappresentato' con sorprendente lucidità nel caldo

e commosso *petit poème* campaniano *Il Russo*, ambientato nella città belga di Tournai³; spazio infine che traduce con sorprendente efficacia simbolica tutta la portata tragica di quel ritardo: anche sulla scena del *Russo* affiora una congerie di esistenze dilapidate, chiamate coattivamente a fare da emblema a quel rigido ordine dei saperi scientifici e dei suoi protocolli clinici, in vigore nella provincia europea d'inizio secolo.

Si parlò di «salute mentale», allora, nelle Giornate seminariali di dialogo fra psichiatria e letteratura, perché fosse esplicita, nell'analisi di quei rapporti, rispetto ai già affermati modelli d'interazione fra letteratura e psicanalisi, la volontà di operare su una più coraggiosa linea di frontiera, spesso elusa, interrogando in maniera più ravvicinata il delicato e complesso territorio delle *interferenze* fra le varie, mutevoli componenti di quella fenomenologia, puntando a riattivare un circuito virtuoso fra i codici interpretativi dei vari saperi, a cominciare dai rapporti fra analisi letteraria e indagine sulle corrispondenti forme della sofferenza mentale: fra *creazione* e concreta esperienza *clinica*.

In quella tappa iniziale, alla quale fece poi da rendiconto la silloge di contributi *L'angelo malato*, era dunque un tema generale (un dialogo, si disse allora, fra psichiatria e letteratura) ad ospitare una contenuta parentesi campaniana, alla quale era tuttavia concesso non casualmente di aprire la serie dei sondaggi, oltre che per mero ordine cronologico, per il suo configurare – all'incrocio fra trauma bellico, eclissi del destino conoscitivo del fare poetico e rilancio vitalistico della funzione intellettuale – un sorprendente epicentro della crisi coscienziale di primo Novecento.

In questa occasione, che dunque segna un ulteriore e abbastanza naturale sviluppo della prospettiva originaria prima richiamata, nel vivo delle discussioni aperte dal Centenario della *princeps* degli *Orfici*, è la *quaestio* emblematica della mito e della realtà

³ La scena di Tournai, come dichiarò Campana allo psichiatra Carlo Pariani, che lo interrogava nel manicomio di Castel Pulci, è quella di «una specie di casa di salute» ovvero «un ricovero per gente decaduta, una specie di manicomio» (cfr. C. PARIANI, *Vita non romanizzata di Dino Campana*, Firenze, Ponte delle Grazie, 1994, p. 57).

storico-esistenziale di Campana che fa da battistrada, più in particolare come inchiesta a più voci chiamata a compulsare l'effettiva esemplarità di un mito, dopo tante svolte di gusto nelle quali il caso Campana è stato affrontato con esiti talora assai discordi. Un'esemplarità che comunque ancora coincide, almeno in parte, con la leggenda alquanto usurata del poeta pazzo: una mitografia dunque in qualche modo legata anch'essa, nei fatti, alla storia dei ritardi della cultura e del costume nella società italiana di primo Novecento. Un'esemplarità insomma da far decantare, da ricomporre in un ordine del discorso critico che consenta oltre tutto di comprendere finalmente se le risultanze di un'indagine ormai ricca e composita com'è quella dell'ultimo trentennio non offrano tutti gli elementi utili a collocare i *Canti Orfici* fra le grandi voci della poesia europea.

Sicché, non stupirà che l'attenzione rimarchevole prestata al tema dell'orfismo europeo (lo fa con particolare efficacia Asor Rosa) punti a dare il giusto rilievo al legame che nella stessa figura simbolica di Orfeo si fissa fra i due versanti (quello ottocentesco e quello novecentesco) dell'avanguardia internazionale. La linea orfica dunque come resistente amalgama di una ricerca di rilievo appunto europeo, che avrebbe un suo provvisorio ed esaltante culmine in un protonovecento di marca franco-italiana, consolidantesi in un breve giro di anni sui registri del cubismo 'orfico' di marca apollinairiana in fattuale sintonia con la sostanza inquietante e sperimentale dei *Canti* campaniani. Linea di una poesia persistentemente iniziatica, in vero destinata ad una ripresa ancor più sontuosa e ad un affinamento retorico-stilistico nella poesia di Valery, passando per Trakl e Rilke. Ciò che resta a marcare una distinzione, nel caso dell'esperienza creativa di Campana – lo dicono diversi contributi qui ospitati –, è un originale rapporto con la tradizione della poesia italiana, su cui il poeta di Marradi costruisce il *suo* orfismo, a cominciare dal grande paradigma della poesia come viaggio iniziatico, tradotto in discesa nella notte dell'esistenza e dell'inconscio, ossia della colpa: una linea che esplicita una profonda consonanza con il modello del viaggio dantesco, anche